



## SULLE VIE DELL'ARCHISTRATEGA: L'ITINERARIO DELLA SPADA DELL'ARCANGELO MICHELE (O DI GERUSALEMME).



di Francesco Aronne

*Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta» (Dn 12,1-4)*



LA LEGGENDA DEL MONTE GARGANO IN UNA MINIATURA DEL XV SECOLO Paris, BN, fr. 51, f. 408 v.



Il nostro pianeta è sempre più avvolto in un reticolo di percorsi materiali e immateriali che con le loro caotiche stratificazioni vanno sovrapponendosi da secoli. Percorsi di popoli nomadi, rotte carovaniere, navali ed aeree, strade costruite dall'uomo nel corso dei secoli, ferrovie, corsi d'acqua navigabili. A queste si aggiungono stratificazioni di onde elettromagnetiche che occupano l'etere con le loro diverse frequenze. Segnali satellitari e onde radio dematerializzano suoni e immagini portandole lontano nel tempo e nello spazio sotto forma di dati che grazie ad apparecchi riceventi ritornano immagini e suoni. *Rimaterializzazioni* destinate a delocalizzare mentalmente sbigottiti spettatori che riescono a vivere in tempo reale (al netto del tempo di trasmissione del segnale) vicende che possono svolgersi a migliaia o milioni chilometri di distanza, con limiti indefiniti e indefinibili destinati a portarci oltre le soglie del nostro sistema solare. Apparecchi fotografici vagano nel cosmo e trasmettono meraviglie sul nostro minuscolo corpuscolo celeste. Stupefacenti vie di esodo dalla quotidianità e dai nostri limiti sensoriali amplificate da tecnologie in continua evoluzione.

In questi caotici ed a volte intersecantisi tracciati, da tempi immemori, hanno attirato la mia attenzione le vie dei pellegrinaggi, itinerari mistici che hanno polarizzato l'attenzione di moltitudini da tempi remoti. Ma che cosa è un pellegrinaggio? Tra tutte le definizioni in cui mi sono imbattuto ho trovato particolarmente attinente quella che lo definisce come "[Pratica devozionale comune a diverse religioni che consiste nel recarsi verso un luogo, detto santuario, per compirvi speciali atti di culto. La parola pellegrinaggio significa viaggio in terra straniera.](#)". Dante Alighieri ne *La vita Nuova* usa il termine pellegrino con doppio significato (*largo e stretto*) indicando chi era genericamente fuori dalla patria e chi andava invece a San Giacomo di Compostela. Quest'ultimo è uno dei pellegrinaggi che attraversando i secoli sono giunti sino a noi. Una meta che continua ad essere una potente sorgente di magnetismo spirituale in grado di attrarre tuttora moltitudini di pellegrini. A rendere speciali i luoghi di pellegrinaggio è una forte presenza del soprannaturale. Questi luoghi, le cui origini sono caratterizzate da storie spesso completamente diverse tra loro, sono diventati nel tempo spazi sacri, porte che si aprono consentendo al nostro sguardo visioni su altre prospettive che offrono, a chi è aperto alla trascendenza, una possibilità di incontro col divino e di avvicinamento a Dio.

Il francescano Atanasio G. Matanic ci illumina con questa sua considerazione: [Questi luoghi racchiudono e custodiscono un segreto che solo la fede può cogliere. Un santuario va guardato alla luce della fede. Ogni altra spiegazione, celebrità, antichità, valore artistico, spiegazione psicologica, economica, culturalistica, non bastano a cogliere il segreto.](#)

Ed è così che da anni percorro sentieri la cui polvere è vecchia di secoli, strade tracciate da marea umana che nel divenire degli anni si sono passati di mano un muto ma fervente testimone. San Francesco di Paola, la Madonna della Grotta, Roma, Santiago di Compostela, Gerusalemme, il Monte Carmelo, Lalibela, Axum, Santa Caterina al Sinai, Lourdes, Fatima, il Monte Nebo, Loreto, Avila, Lisieux, Assisi, il Getsemani, la Madonna della Stella, San Pellegrino Laziosi, la Madonna del Monte, la Basilica del Santo Sepolcro, la basilica della Natività, Cana, San Galgano, Santa Sofia, le Meteore giusto per citarne alcuni. Luoghi a cui si aggiungono eremi sperduti, chiese rupestri copte, monasteri armeni ed altri luoghi dove il respiro dell'infinito ci spoglia di ogni inutile orpello che indossiamo e ci porta a percepire il soffio dell'eterno.

Nel corso del tempo altri luoghi si sono affacciati nei miei pensieri con il loro richiamo, irradiando segnali o meglio segni di attrazione. Sono andate così formandosi quelle *liste dei desideri* molto simili a quelle che possiamo creare su alcuni siti di e-commerce. E proprio come accaduto con ipotesi di viaggio, in alcuni momenti vanno combinandosi circostanze ed avvenimenti per cui alcune di queste mete si presentano come naturalmente attuabili.

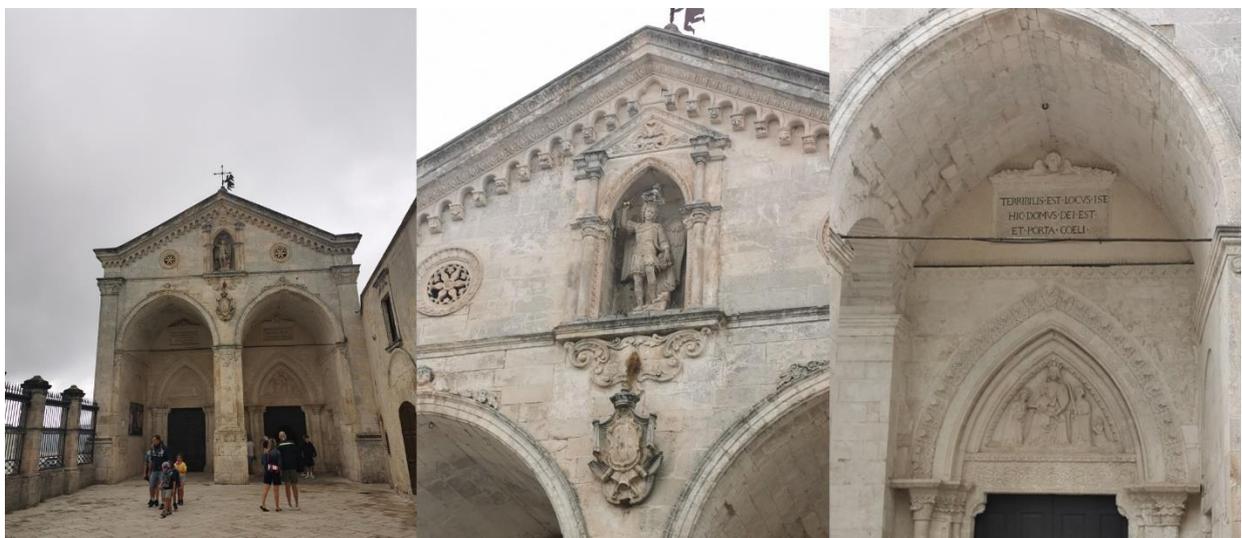


Due di questi luoghi legati tra loro e ad altri sono, per una serie di circostanze apparentemente fortuite ma invece profondamente concatenate, diventati tappe possibili di un itinerario di viaggio. E così abbiamo nuovamente intrapreso il nostro cammino di pellegrini che stavolta ci ha portato prima in Puglia e poi in Piemonte. Le due tappe sono situate su una linea di circa 2.000 chilometri che attraversa l'Europa ed il Mediterraneo toccando eremi e chiese in Irlanda, Cornovaglia,

Normandia, Piemonte, Puglia, Grecia e Terrasanta (Monte Carmelo). Per alcuni questo itinerario prende il nome di *Spada dell'arcangelo*, per altri *Itinerario di Gerusalemme*. Una linea probabilmente immaginata dai mistici medievali pensando al colpo di spada che ha ricacciato Lucifero nell'inferno. A brandire quella spada, in un momento decisivo dello scontro tra angeli fedeli a Dio ed angeli ribelli, l'arcangelo Michele comandante delle schiere celesti. In Oriente l'arcangelo è venerato con il titolo di *Archistratega*, che corrisponde al titolo latino di *Princeps militiae caelestis* (principe delle milizie celesti) e che compare nella preghiera a San Michele. Da secoli San Michele è il protettore dei pellegrini. Ovunque le *Vie Micaeliche* collegavano i luoghi dedicati all'arcangelo. Ai percorsi più importanti e per secoli i penitenti hanno dimostrato la loro devozione al Vincitore del Male camminando sulle sue vie.

Un incidente stradale ci blocca in una lunga colonna di autoveicoli per cinque ore sulla strada di avvicinamento alla Grotta di San Michele sul Gargano. Percorriamo i tornanti della strada che si inerpica verso Monte Sant'Angelo che è già buio. La luce lunare si riflette sulla superficie piatta del mare colorandola con i suoi riflessi argentei, lasciando intravedere il paesaggio circostante. Il pensiero va ai pellegrini che corroborati dalla vicinanza alla meta accantonavano la stanchezza di un duro percorso e sentivano rinvigorita la luce della fiaccola interiore che li aveva condotti là.

La mattina veloci nuvole sembrano minacciare pioggia. Ci dirigiamo verso il Santuario.





Una iscrizione latina posta all'ingresso, sul portale destro che introduce alla grotta, attira la nostra attenzione: *TERRIBILIS EST LOCUS ISTE. HIC DOMUS DEI EST ET PORTA COELI* – *Impressionante è questo luogo. Qui è la casa di Dio e la porta del cielo.* Non è la prima volta che leggo questa iscrizione all'ingresso di una chiesa. Mi era già successo molti anni fa a *Rennes-le-Château* in Francia, in una piccola chiesa piena di stranezze la cui fama è ben diversa da quella in cui ci apprestiamo ad entrare.

La grotta del Gargano era anticamente già sede di culti pagani. Verso la fine del V secolo, all'epoca di papa Gelasio (492-496) l'arcangelo Michele con le sue celebri apparizioni fece di questo monte un luogo di culto cristiano.

La leggenda tramandatasi sino a noi, ci racconta che Gargano un pastore molto ricco del luogo, che ha dato il nome all'intero promontorio, ritornando dal pascolo si accorge che dal gregge manca un toro. Con l'aiuto dei servi si mette subito alla ricerca e lo trova inginocchiato vicino all'ingresso di una grotta. Gargano non sa trattenere l'ira e, presa una freccia avvelenata, gliela scaglia contro ma, tra la paura e lo stupore di tutti, questa, anziché colpire il toro, colpisce il pastore stesso. I presenti impressionati dall'accaduto si rivolsero al vescovo di Siponto Lorenzo Maiorano. Si avviò così un percorso fatto di digiuni, apparizioni e messaggi dell'arcangelo Michele al vescovo che proveniva da Costantinopoli. In Oriente il culto all'arcangelo era già molto diffuso. Dopo un nuovo digiuno di tre giorni suggerito dal papa Gelasio I, nell'ultima notte in cui fu intrapreso il digiuno, Michele angelo del Signore, apparve al vescovo di Siponto e gli disse: *“Non spetta a voi dedicare questa basilica che io ho edificato. Io stesso l'ho fondata e l'ho anche dedicata. Dovete soltanto entrare e frequentare questo luogo per pregare in presenza mia, vostro patrono. Tu, domani vi celebrerai delle messe e il popolo si comunicherà secondo la consuetudine; sarà compito mio mostrarvi come io di mia iniziativa abbia consacrato questo luogo”*. Un fatto che sancì definitivamente il passaggio della Grotta a luogo di culto cristiano.

Attraverso la cosiddetta scalinata angioina composta da 86 scalini e suddivisa in 5 rampe si ha accesso alla Grotta.



La discesa verso il luogo sacro alleggerisce il pellegrino del peso costituito da tutte le incognite del viaggio e dalle sue fatiche. L'imminenza dell'agognata meta raggranella insperate energie. Il fervore mistico che pervade il viandante si riaccende nel suo animo e diventa esso stesso preghiera. Superata l'ultima porta si ha finalmente accesso alla Grotta. Crolla il muro dell'attesa.



Come capita spesso luoghi di culto resi celebri dalla loro storia sono invasi da marea vocanti di curiosi distratti, incuranti della sacralità del luogo, che riducono il transito ad una foto ricordo, un selfie magari postato in tempo reale su un social network. Transiti superficiali e veloci destinati a rendere trasparente la reale potenza del luogo. Il credente, nello stesso spazio, va oltre questo transito miope e vi trova la sorgente in grado di placare la sete che lo ha condotto sin qua, indipendentemente dalle motivazioni che possono averlo spinto.

Ci accomiatiamo dalla Grotta ricordando uno dei messaggi che l'arcangelo Michele diede al vescovo Lorenzo:

*“La caverna è a me sacra, è una mia scelta: io stesso ne sono il vigilante custode (...). Là dove si spalanca la roccia possono essere perdonati i peccati degli uomini (...). Quel che sarà qui chiesto nella preghiera sarà esaudito. Va, perciò, sulla montagna e dedica la grotta al culto cristiano”.*

Frastornati da questo transito che non ha deluso nessuna delle nostre aspettative ci congediamo dalla Grotta dell'arcangelo e da Monte Sant'Angelo. Nella discesa, lungo i tornanti che ci riportano in basso, il paesaggio carsico che non avevamo potuto apprezzare nel nostro arrivo notturno, si mostra in tutta la sua bellezza, Doline, grotte scavate nella roccia e valloni profondi provocati dall'azione delle acque piovane e dall'erosione del mare, rendono questo territorio unico.

Anche qui una grotta, proprio come quella di Betlemme da cui tutto ebbe origine, in cui il sacro fuoco continua ad ardere inestinguibile e a confermarsi faro per moltitudini di credenti.

Lasciamo il Gargano e ci dirigiamo verso Forlì dove siamo decisi a fare tappa. Siamo diretti in Val di Susa. 1.038 chilometri ci separano dall'altra meta sulla *Via Micaelica*. L'imponente Sacra di San Michele ci aspetta da diversi lustri. In un lontano viaggio arrivai a lambirla senza poterla visitare ma ora è giunto il tempo in cui ciò potrà accadere.

Facciamo un'altra piacevole sosta nelle dolci Langhe, dove nel sapore di nobili vini si possono scorgere le raffinate atmosfere degli scritti di Pavese. Di buonora partiamo da La Morra verso la Val di Susa. Attraversiamo vigneti e nocioleti, paesaggi accattivanti che sembrano usciti dal pennello di un estroso ed ordinato artista. Un paesaggio, patrimonio Unesco, che sa di buona terra. Oltrepassiamo Torino ed arriviamo a lambire Alpignano. Qui riaffiorano mai sopiti ricordi di un piacevole transito, remoto nel tempo, in cui sentii parlare per la prima volta della Sacra di San Michele. Già dall'autostrada la sagoma di questo centro della cultura monastica che è uno dei più importanti monumenti romanici europei svetta ben visibile e segna l'orizzonte come una vigilante sentinella sulla Val di Susa. Oltrepassiamo i laghi di Avigliana, località in cui aveva sede il Dinamitificio Nobel, la più importante fabbrica mondiale di esplosivi degli anni '40, e cominciamo ad inerpicarci verso la cima rocciosa del monte Pirchiriano che si erge a 962 metri sul livello del mare e su cui, imponente e maestosa, è stata costruita la Sacra di San Michele.



*IL LUOGO È LONTANO DA OGNI IMPICCIO E MONDANO TUMULTO  
QUI NON STREPITO D'UOMO E DI ANIMALI;  
NON FRASTUONO, NON RUGGITI.  
LA PIANURA D'ITALIA, CON AMENI PAESAGGI E FIUMI,  
VI SI STENDE A FAR LIETI GLI SGUARDI UMANI.  
GL'INVERNI VI SON TIEPIDI  
E L'ESTATE RASSOMIGLIA A PRIMAVERA,  
NÉ L'AUTUNNO È PERICOLOSO CON LE SUE GRAVI MALATTIE.  
FRA TALE E TANTA QUIETE LA MENTE DEI SERVI DI DIO  
ESCLAMA GIULIVA: "GRANDE È IL SIGNORE!"*

Quando, tra gli anni 1079-1090, il Cronista del Monastero clusino – il monaco Guglielmo – Esprimeva tali sentimenti, il Pirchiriano aveva Già contemplate altre civiltà, viste mutazioni e Genti, uditi e subiti strepiti e urti di battaglie.



Lasciamo la macchina al parcheggio e percorriamo i circa 900 metri per raggiungere l'accesso dell'imponente edificio. All'improvviso l'impressionante mole della Sacra appare in tutto il suo splendore. Arriviamo alla biglietteria da dove si gode già uno straordinario paesaggio e, superati i problemi tecnologici di un non proprio efficiente tornello, cominciamo ad inerpicarci per raggiungere il cuore dell'edificio.

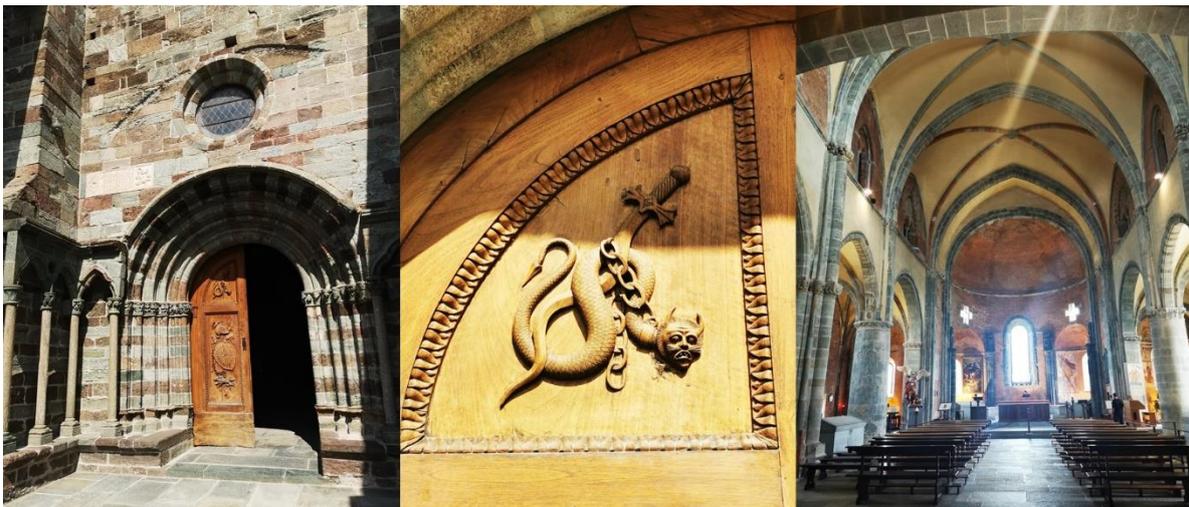


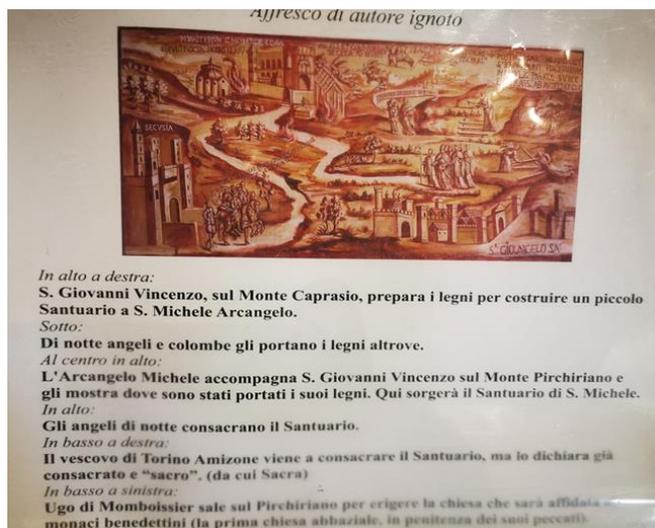
Il basamento di ingresso con l'imponenza dei suoi 26 metri sostiene la parte orientale della chiesa con tre absidi di pietra verde. Il portale di ingresso, sorvegliato simbolicamente da leoni scolpiti sui capitelli degli stipiti, segna l'inizio del cammino fisico e spirituale con conduce alla chiesa.





Dopo la prima rampa di gradini si accede allo Scalone dei Morti che si snoda attraverso il pilone centrale e conduce al Portale dello Zodiaco realizzato attorno al 1130 dall'architetto e scultore Maestro Nicolaò. Sono 243 scalini di un percorso d'ascesa accompagnato dalle nicchie che un tempo contenevano i corpi dei monaci defunti. Lo Scalone è un ambiente in cui sono più evidenti i caratteri possenti dell'architettura romanica. Il Portale dello Zodiaco è per alcuni l'opera di maggior pregio artistico dell'abbazia. Rappresenta una delle più importanti realizzazioni sui temi zodiacali in ambito medioevale. Salendo, sullo stipite di destra sono scolpiti i segni dello zodiaco e su quello di sinistra altre 16 costellazioni. Altre figure scolpite simboleggiano l'armonia del Creato, soggetti biblici e soggetti tipici dell'iconografia medievale simboli del peccato. Oltre questo portale si aprono quattro archi rampanti neogotici frutto di grandi lavori di consolidamento della chiesa iniziati alla fine del XIX secolo. Una solenne scalinata in pietra verde conduce all'elegante portale romanico della chiesa. I battenti della porta in noce mostrano le armi di San Michele Arcangelo ed il diavolo sotto forma di serpente ma con volto umano. La chiesa al suo interno si presenta nella versione attuale con una volta centrale a crociera. I grandi pilastri che separano le tre navate ed i 139 capitelli che ne costituiscono l'ornamento dimostrano il mutare del gusto stilistico dal romanico al gotico nei lunghi anni della costruzione (dal 1160 al 1230 circa). La parte in fondo alla chiesa detta del Coro Vecchio ospita una serie di importanti opere pittoriche del XVI e XVII secolo. Qui, lungo il perimetro della chiesa, si possono vedere anche i grandi sarcofagi in pietra contenenti le spoglie di alcuni esponenti di Casa Savoia traslate qui dal Duomo di Torino, nel 1836 per volontà di Re Carlo Alberto.





In un affresco di autore ignoto la storia delle origini della Sacra. Anche in questo luogo il volere dell'arcangelo diventa la solida base su cui sorge il maestoso complesso.



Dal portale dei monaci saliamo sulla terrazza con veduta sulle rovine del monastero nuovo e sulla sottostante valle. Isolata la torre della Bell'Alda. La quota dà un senso di vertigine. Il luogo nonostante le varie vicissitudini storiche che ne decretarono l'abbandono ed il successivo recupero, mantiene inalterato il fascino di tutti i secoli che da allora ha attraversato. Il vento sembra portare le voci di quanti in questo luogo hanno vissuto in preghiera lodando Dio. L'edificio sembra un bastione eretto a difesa dagli attacchi degli angeli ribelli in una lotta che perdura da secoli. In questa roccaforte delle Milizie Celesti guidate dall'Arcangelo Michele, nonostante le scorie dei secoli, il visitatore attento avverte un senso di protezione e sicurezza.



Ultimiamo la visita e ci apprestiamo a ritornare nelle Langhe su altri itinerari dove ci attendono altre suggestioni ed emozioni.

Affido ad un post le prime impressioni sulla vista di questo superbo edificio.



*Ci sono luoghi che ci aspettano nel tempo. Con la pazienza dei secoli attendono che il nostro cammino intersechi il posto in cui sono stati eretti. Quando arriviamo a lambirne le mura avvertiamo improvvisamente il peso del tempo che ha tenuto vivo il nostro desiderio negli anni. Quando lo spirito che ci spinge verso questi luoghi si alimenta con la forza del pellegrinaggio è come se nel percorrere i sentieri di avvicinamento sovrapponiamo i nostri passi a quelli delle moltitudini dei viaggiatori dello spirito che da tempo hanno intrapreso il cammino delle stelle. Eppure nell'avvicinarsi al sacro luogo arriviamo a percepire tuttora la gioia che scrolla di dosso ogni fatica. Ci sentiamo parte di quella marea umana di pellegrini dell'anima e noi stessi viaggiatori dello spazio tempo. E mentre ci inerpiciamo verso questo imponente luogo, ci sembra di sentire l'eco delle parole di Adso da Melk: "Come ci inerpicavamo per il sentiero scosceso che si snodava intorno al monte, vidi l'abbazia. Non mi stupirono di essa le mura che la cingevano da ogni lato, simili ad altre che vidi in tutto il mondo cristiano, ma la mole di quello che poi appresi essere l'Edificio. [...] ma per la posizione inaccessibile era di quelli più tremendo, e capace di generare timore nel viaggiatore che vi si avvicinasse a poco a poco. E fortuna che, essendo una limpida mattinata invernale, la costruzione non mi apparve quale la si vede nei giorni di tempesta." (Umberto Eco, "Il nome della rosa").*

*Ci attendono lo scalone dei morti e la porta dello zodiaco per giungere al cospetto dell'Arcangelo. La sua spada è luce nel buio ed ogni fatica si dissolve come neve al sole alla sua vista. La fatica scompare nella meraviglia dell'ascesa.*

*Ti condurrò in un luogo solitario e parlerò al tuo cuore. (Osea 2,14)*



Oltre ai due santuari che abbiamo visitato, sulla linea di San Michele vi sono altri cinque luoghi dedicati all'Archistratega: Skelling Michael (Contea Kerry, sull'isolotto di Skelling, in Irlanda), St. Michael's Mount (Cornovaglia nel Regno Unito), Mont Saint Michel (Normandia - Francia), Monastero di San Michele (Isola di Symi - Grecia), Monastero del Monte Carmelo (Israele). In Normandia ed in Israele ci andai molto tempo fa, ma forte di una nuova consapevolezza scaturente dalla condivisione di un percorso di vita, speriamo di poter visitare questi luoghi sulle vie di San Michele. Dopo 2.800 chilometri ritorniamo a casa, in via S. Michele, proprio da dove eravamo partiti. Come ogni volta

passiamo sotto questa chiesa che ha il suo fascino e parla dell'Arcangelo a cui è dedicata.

*Ti manderò il mio angelo perché ti accompagni e custodisca nella tua vita  
e ti introduca nel Paradiso che ti ho preparato*

*(Es 23,20-23)*



pruple et la deprecation ction  
ce de tes lauis .par Delant  
michel archange .office.

**B**enedicite dñm cō  
angeli eius poten  
tes virtute qui facitis ubi.

**B**enassie; nre  
seigneur tou;  
les anges les  
puissans de vertu qui faictes  
la parolle dicelui aoir la voy;  
des parolles dicelui. **V** Ma  
me teneisse nre seigneur et  
tout ce qui est en moy le fait  
nom dicelui. **G**loria patri.  
**G**loria in excelsis deo. **oratio**  
**B**eus qui nro ordine

.angelorum multum a homi  
**D**ieu qui par mer  
veilleuse ordre dispe  
les les offices des anges et  
des homes octroie nous pi  
toirement : que aussi  
come il sont deuant toy  
amemstrans ou ciel : de  
ceulx nre vie soit garnie en  
terre .par . **lection du liure**  
**de l'apocalypse s. iehan .**